



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

25 maggio 2021

Rassegna Stampa

25-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

| | | | | |
|------------|------------|----|--|---|
| STAMPA | 25/05/2021 | 17 | Lavoro, Draghi media Cig gratis a chi non taglia = Bonomi: "Orlando ha tradito i patti un danno all'immagine del Paese" <i>Paolo Baroni</i> | 2 |
| MESSAGGERO | 25/05/2021 | 3 | Intervista a Carlo Bonomi - Un metodo inaccettabile così non si fanno riforme <i>Nando Santonastaso</i> | 4 |

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|---|---|
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 25/05/2021 | 10 | Lavori alla Zona industriale, Biriaco: "Accelerare il passo" Lavori alla Zona industriale, Biriaco: "Accelerare il passo" <i>Redazione</i> | 7 |
| SICILIA CATANIA | 25/05/2021 | 20 | Quale ripartenza per Catania domani un incontro online <i>Redazione</i> | 8 |

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 25/05/2021 | 16 | Urgente un tavolo provinciale coordinato dalla Prefettura per il riavvio sicuro del lavoro <i>Redazione</i> | 9 |
| SICILIA CATANIA | 25/05/2021 | 14 | Consumi energia, la Sicilia recupera pure ad aprile <i>Redazione</i> | 10 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|--|----|
| SICILIA CATANIA | 25/05/2021 | 17 | Domani arriva un carico di Pfizer = Frenata vaccini, ma arrivano 22mila Pfizer per riprendere quota 10mila dosi al giorno <i>Maria Elena Quaiotti</i> | 11 |
| GIORNALE DI SICILIA | 25/05/2021 | 4 | Recovery, intesa sulla governance In settimana un decreto: Draghi a capo della cabina di regia = Recovery plan, accordo sulla governance <i>Silvia Gasparetto</i> | 13 |

SICILIA CRONACA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|---|----|
| SICILIA CATANIA | 25/05/2021 | 19 | Edilizia universitaria il ministero assegna fondi per 12,5 milioni di euro = Università, si ristruttura <i>Redazione</i> | 15 |
|-----------------|------------|----|---|----|

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|-----------------------|------------|---|--|----|
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 25/05/2021 | 7 | Ponte subito, ce lo chiede l'Europa E l'Isola reclama i fondi "scippati" = Ponte subito, adesso ce lo chiede anche l'Europa E l'Isola reclama i fondi che "le sono stati tolti" <i>Gabriele Antonio D'amico Leo</i> | 17 |
|-----------------------|------------|---|--|----|

LE RIFORME**Lavoro, Draghi media
Cig gratis a chi non taglia****PAOLO BARONI**

Il «voltafaccia», così lo definisce Bonomi, di Orlando e «l'imbarazzo» di Draghi. Il «danno di immagine» per il Paese, che cambia le regole in corsa, «proprio in un momento delicato come questo, col Recovery plan che sta per partire». - P.17

BARBERA, BERTINIE SORGI - PP.16-17

Lo sfogo del presidente di Confindustria con i collaboratori: non si può cambiare le regole in un momento così delicato

Bonomi: "Orlando ha tradito i patti un danno all'immagine del Paese"**IL RETROSCENA/2****PAOLO BARONI**
ROMA

Il «voltafaccia», così lo definisce, di Orlando e «l'imbarazzo» di Draghi. Il «danno di immagine» per il Paese, che cambia le regole in corsa, «proprio in un momento delicato come questo, col Recovery plan che sta per partire». E ancora «l'uso per fini di parte» del ministero del Lavoro, e poi l'esigenza di rimediare ad una norma, quella che proroga di nuovo il blocco dei licenziamenti, che non sta assolutamente bene a **Confindustria**. Il tutto condito da un clima di «tensione sociale» e di «guerra di tutti contro tutto» agitato «sia dalla Cgil che dal Pd». «Questa secondo me è una vicenda veramente surreale» sintetizza il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi riavvolgendo assieme ai suoi collaboratori più stretti il nastro delle ultime 72 ore.

Il film dello scontro

Tutto nasce dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso chiamato ad approvare il nuovo decreto Sostegni, che era atteso ieri sera al Quirinale ma che per ora resta come sospeso in attesa di correzioni.

Colpa del provvedimento che fa slittare al 28 agosto la fine del blocco dei licenziamenti in tutte le imprese che entro giugno chiederanno altra cassa Covid, una misura subito contestata duramente da tutte le associazioni territoriali di **Confindustria** e che invece i sindacati giudicano «insufficiente», definendo poi «inaccettabili» le proteste degli industriali.

Come sono andate le cose Bonomi, assieme ai suoi, lo ha ricostruito così: durante il pre-consiglio i tecnici di Orlando avrebbero parlato di una leggera modifica alle norme senza però spiegarla in dettaglio. È stato poi il ministro Orlando a presentare in Consiglio dei ministri la norma compiuta. Draghi gli avrebbe detto subito di non essere d'accordo, chiedendo al ministro del Lavoro di metterci lui direttamente la faccia e pretendendo poi che lo stesso ministro, che in un primo momento non era previsto, partecipasse alla conferenza stampa e raccontasse lui le novità sul fronte dei licenziamenti.

«Licenziamenti, l'inganno di Orlando» ha sparato in pri-

ma pagina domenica *il Sole 24 ore* dando il via all'attacco degli industriali contro il ministro. «E del resto - ragionava ieri Bonomi con i suoi - vedo oggi sui giornali che la stessa sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini, di fatto la sua vice, parla apertamente di una vera e propria "imboscata" e questo è stato. Orlando ha tradito tutti i patti: a noi aveva detto alcune cose che poi si è rimangiato mettendo il governo davanti al fatto compiuto».

Bonomi non solo è profondamente amareggiato, ma è anche molto preoccupato su come possa andare a finire questa vicenda immaginando che a questo punto anche il premier sia molto irritato. «La soluzione che troveranno non la sappiamo ancora», sostiene. «Noi abbiamo provato a dare una mano, ma Orlando già dal Consiglio di venerdì aveva dato un altolà: o passa il mio testo o io mi di-



Peso: 1-3%, 17-47%

metto. Adesso vediamo come ne esce Draghi con la sua mediazione».

Il danno di immagine

Ma a parte questo, «il vero problema», per come ora **Confindustria** vede la situazione, «è il danno all'immagine del Paese. Siamo in pieno Recovery plan, cosa penseranno di noi all'estero se cambiamo le regole in corsa in questo modo, senza dire niente né ai partiti né alle parti sociali?». A suo giudizio è «il solito problema degli ultimi anni che si ripresenta»: il vero nodo «è ancora una volta il ministero del Lavoro, che da quattro anni a questa parte, dal primo governo Conte in poi, è stato usato solo per dividendi elettorali. Stavolta lo sban-

damento clamoroso è nato dai li, come era già successo in altre occasioni quando c'era la Catalfo». Quanto al resto del governo Draghi, **Confindustria** «non si lamenta». «Onestamente - è il ragionamento fatto da Bonomi - ha sposato tutte le nostre idee. Purtroppo però è il metodo che sta rovinando il merito e che ha reso tutto molto più complicato. Noi abbiamo una forte fiducia nel nostro interlocutore ma se poi i suoi ministri lo smentiscono, chi si fida più?».

Secondo Bonomi, giunti a questo punto, il problema di come rimediare a questo incidente già di per sé gravissimo è diventato anche più grande, «in un contesto in cui si

torna ad accendere il conflitto sociale» - è l'analisi che viene fatta in viale dell'Astronomia - dove si guarda con allarme a cosa sta dicendo Landini e come si stanno muovendo negli ultimi giorni i sindacati. E anche cosa fa anche il Pd, che a sua volta sembra cavalcare l'onda: «L'uno-due Letta-Orlando sulle tasse di successione e poi sui licenziamenti ha alimentato un clima di tutti contro tutti», e in questo clima, si chiede Bonomi alla fine del ragionamento, che fine potranno mai fare le riforme? —

“Il ministero è stato usato soltanto per dividendi elettorali”

“Abbiamo fiducia in Draghi, ma se i suoi ministri lo smentiscono chi si fida più?”

LE TAPPE



Il Consiglio di venerdì

Senza preavviso, nel Consiglio dei ministri di venerdì Orlando presenta la norma che fa slittare al 28 agosto la fine del blocco dei licenziamenti



Draghi in disaccordo

Secondo Bonomi, Draghi gli avrebbe detto subito di non essere d'accordo, chiedendo al ministro di metterci la faccia



La reazione dell'industria

Domenica *il Sole 24 ore* titola in prima pagina «Licenziamenti, l'inganno di Orlando» dando il via all'attacco degli industriali contro il ministro



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 17-47%

Q L'intervista Carlo Bonomi**«Un metodo inaccettabile così non si fanno riforme»****► Il presidente di Confindustria: «Tradito l'accordo siglato a marzo con l'esecutivo» ► «Sembra proprio che il ministro del Lavoro non voglia affrontare i problemi sul tappeto»**

Presidente Carlo Bonomi, Confindustria ha già espresso tutte le sue riserve sulla proroga del blocco dei licenziamenti a fine agosto: che margini ci sono perché il governo cambi idea?

«Intanto mi faccia dire che la dimensione di quanto è accaduto l'ha data con grande onestà intellettuale il sottosegretario al Lavoro Tiziana Nisini, che ha parlato di un'imboscata. Non lo dice solo Confindustria ma anche un rappresentante del governo. Più chiaro di così».

Ma a questo punto deve intervenire il premier Draghi?

«Noi abbiamo dato una grande disponibilità anche a questo governo, com'è nella tradizione di Confindustria, anche in materia di lavoro. Avevamo incontrato il ministro ed era stato trovato un accordo per prorogare il blocco dei licenziamenti al 30 giugno. Poi ci siamo trovati di fronte ad un cambio di metodo inaspettato e inaccettabile: parlo di metodo perché nel merito ci si poteva confrontare e ragionare con la massima trasparenza. Mi sembra però che a mancare sia la volontà del ministro di affrontare i veri problemi del mondo del lavoro».

Sui quali Confindustria aveva già da tempo indicato le sue proposte: ne avete mai discusso fino in fondo con il governo?

«Da un anno, infatti, abbiamo messo nero su bianco le nostre proposte sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sulle politiche attive del lavoro ma a quanto pare, al momento, è solo Confindustria ad avere idee e proposte

al riguardo. Dispiace che questa ulteriore "sorpresa" da parte del ministro Orlando metta in ombra quanto di positivo è contenuto nel decreto Sostegni Bis come, per esempio, il recupero dell'Iva derivante da crediti fallimentari».

Pensa che dietro questo atteggiamento ci sia una posizione ideologica?

«C'è un problema di metodo: se, come dice la sottosegretaria Nisini, si fanno imboscate, mi chiedo qual è il livello di interlocuzione, come si fa a lavorare insieme sulle riforme delle politiche attive del lavoro che dovrebbero vedere il concorso di tutti, dallo Stato alle imprese, ai sindacati. Confindustria aveva investito su questi rapporti, c'era un tavolo sul quale confrontarsi: siamo invece di fronte ad un ministro che propone un provvedimento di blocco al 28 agosto mentre in contemporanea il Parlamento vota lo stop ai licenziamenti fino al 30 giugno. Ma che certezza hanno adesso le imprese, che si stanno riorganizzando? E che immagine diamo come Paese? Guardi che a ritrovarsi in difficoltà è il Paese, non Confindustria».

Si dice che il premier Draghi stia rimettendo in discussione questa decisione. Risponde forse a un appello che gli avete rivolto voi?

«Io ho grande stima del presidente Draghi e la nostra fiducia e disponibilità verso il presidente del Consiglio è immutata, come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare. È il metodo, questo metodo che non va bene».

Anche i sindacati protesta-

no per la proroga ma perché per loro è troppo breve: si riapre un fronte di conflittualità?

«Bisogna cambiare paradigma: il mondo del lavoro sta cambiando e i posti di lavoro non saranno più com'erano e dov'erano. Ecco perché diciamo che bisogna mettere al centro le persone e la loro occupabilità. Purtroppo, sembra che il futuro delle persone interessino solo a noi. Non a caso nella dialettica comune si cerca di far passare l'idea che Confindustria voglia i licenziamenti e che bocci per questo la proroga: ma non è affatto così. Noi vogliamo che le nostre imprese, che puntano ad alti standard qualitativi di produzione, abbiano le competenze necessarie per affrontare le nuove sfide sulla competitività. Per esempio, se il personale è in Cassa integrazione, per legge la formazione non si può fare. E la formazione è importante non solo per quelli che sono fuori dal mondo del lavoro ma anche per quelli che oggi ne fanno parte. Allora, vogliamo sederci attorno ad un tavolo e discutere di formazione e rioccupabilità, a partire da giovani e donne, le categorie più colpite. Io sono pronto. Come lo sono stato nei rinnovi dei contratti di la-



Peso: 55%



voro: nel mio primo anno alla guida di **Confindustria** abbiamo rinnovato quelli di oltre 2 milioni di lavoratori e parlo di contratti fermi anche da 17 anni».

Lei è d'accordo sulle ipotesi di semplificazione delle norme del Codice degli appalti su cui i sindacati, ma non solo, hanno già sollevato forti obiezioni?

«Che questo Paese debba fare le riforme, attese ormai da 25 anni, non c'è alcun dubbio. Ci è sempre stato raccontato che mancavano le risorse, ma oggi questo problema non c'è: le semplificazioni servono ma sul Codice non si può pensare di andare ad una deregulation totale. Devono esserci norme di garanzia per la trasparenza e la legalità ma non possiamo tenerci una legislazione che di fatto impedisce di realizzare qualsiasi cosa. Se per fare un'opera superiore ai 100 milioni in Italia occorrono non meno di 15 anni e 7 mesi, e se due terzi di questo tempo li sprechiamo prima ancora della gara, vuol dire che qualcosa non funziona. Il tema è dunque intervenire non sul percorso della gara ma a monte, semplificando ad esempio tutta la procedura in materia di autorizzazioni come l'Ance indica da tempo, del resto».

Infrastrutture decisive soprattutto per il Sud: lei ritiene che la capacità di spesa sia sempre l'incognita numero uno per il Mezzogiorno?

«Il 40% delle risorse del Pnrr

messe a disposizione del Mezzogiorno, superando anche il quorum del 34% in base alla popolazione, dimostra che il problema non è la quantità dei fondi in campo, necessari soprattutto a ridurre il gap infrastrutturale di quest'area. Ma dobbiamo guardarci una volta per tutte negli occhi e mettere a fuoco i veri temi: e cioè, cambiare la mentalità per la messa a terra di tutte queste risorse».

Cosa vuol dire, presidente?

«Parlo di capacità tecnica degli enti locali, per cominciare. Perché i Comuni saranno gli enti finali attuatori del Pnrr e il tema dell'execution sarà fondamentale come dimostra il fatto che si impiegano 20 anni per completare un'opera e quando è finita si scopre che oramai è inutile. Ma c'è anche un tema di legalità, senza negare che anche il Nord non ne è immune come dimostrano le forti infiltrazioni della criminalità organizzata in quei territori. Ecco perché è importante sapere come utilizzare e bene le risorse: l'esempio dei Fondi strutturali e di Coesione, impegnati solo al 50%, conferma che bisogna cambiare mentalità altrimenti le nuove risorse non arriveranno mai a destinazione».

Lei nell'ultima Assemblea di Confindustria ha anche proposto di collaborare alla scrittura dei bandi pubblici che dovrebbero attrarre le risorse

dei privati: che vuol dire?

«Torniamo al discorso del metodo. O c'è una grande partnership pubblico-privato o falliamo come Paese. Un anno fa lanciavi un grande Patto per l'Italia e oggi che abbiamo il Pnrr, ci sono le risorse e dobbiamo fare le riforme, è arrivato il momento di lavorare tutti insieme come ci chiedono gli italiani. Nel Pnrr si indica la crescita del Pil a fine 2026 in una forchetta compresa tra l'1,8% e il 3,6%: ma questa crescita non ci consentirebbe di affrontare il macigno del 160% del rapporto Debito-Pil che secondo tutti gli esperti durerà per parecchi anni. Se dunque si considera che le ampie risorse per la transizione energetica del Pnrr potrebbero mettere in moto ben 600 miliardi di investimenti privati, non sarebbe il caso di metterci attorno a quel tavolo e vedere come raggiungere l'obiettivo? La partnership tra pubblico e privato è fondamentale per il Paese: forse, il malessere che è emerso a proposito della proroga inaspettata del blocco dei licenziamenti conferma che su questo punto non c'è ancora la necessaria, giusta considerazione».

Nando Santonastaso

**LA NOSTRA STIMA
PER DRAGHI IMMUTATA
SULLE GARE D'APPALTO
È NECESSARIO
AVVIARE UNA FORTE
SEMPLIFICAZIONE**

**BISOGNA CAMBIARE
PARADIGMA PERCHÉ
IL MONDO DEL LAVORO
STA MUTANDO
E OCCORRONO
COMPETENZE PRECISE**

**DA UN ANNO ABBIAMO
PRESENTATO
LE NOSTRE PROPOSTE
SUGLI AMMORTIZZATORI
SOCIALI E NON SIAMO
STATI ASCOLTATI**

**VOGLIAMO SEDERCI
INTORNO AL TAVOLO
PER DISCUTERE
DI FORMAZIONE,
GIOVANI E NUOVA
OCCUPAZIONE**



Peso:55%



Carlo Bonomi, nato a Crema nel 1966, è presidente della Confindustria dal 20 maggio 2020. E' laureato in economia e commercio



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



IMPRESA

Presidente **Confindustria** chiede incontro all'Amministrazione**Lavori alla Zona industriale,
Biriaco: "Accelerare il passo"**

CATANIA - Nuovi passi avanti verso la riqualificazione dell'area industriale di Catania. Gli interventi disposti dall'amministrazione comunale per migliorare la viabilità e accrescere la sicurezza della circolazione lungo alcuni tratti stradali che interessano la zona industriale di Catania proseguono, dando seguito all'impegno messo in campo nei mesi scorsi, su sollecitazione degli imprenditori, dal sindaco Salvo Pogliese e dall'assessore con delega all'area industriale, Giuseppe Arcidiacono.

"Tra i lavori in corso - afferma il presidente di **Confindustria** Catania Antonello Biriaco - assume rilievo l'intervento di manutenzione avviato grazie anche all'ente Città Metropolitana lungo la strada provinciale 69/I, un'arteria prevalentemente utilizzata da mezzi pesanti che attraversa l'area

industriale mettendo in collegamento punti strategici per la mobilità complessiva di persone e merci a tutto vantaggio degli insediamenti produttivi".

"Ora più che mai - aggiunge il leader degli industriali etnei - nel momento in cui si intravedono i primi segnali di ripartenza e con l'arrivo di nuovi possibili investimenti, serve accelerare il passo. La rimodulazione delle risorse del 'Patto per la Sicilia', che ha assegnato all'area ulteriori fondi per 10 milioni di euro, potrà dare nuova linfa al piano di risanamento da lungo tempo atteso dalle imprese".

"Per questo - sottolinea il presidente - occorre fissare un confronto con l'amministrazione comunale, di concerto con le rappresentanze sindacali, che faccia il punto sullo stato del-

l'arte dei lavori e sul cronoprogramma per la ripartenza. Disporre di un'area industriale efficiente, ben collegata, che offra adeguati servizi alle imprese - conclude Biriaco - sarà un aspetto determinante nei prossimi mesi per mantenere sul territorio gli insediamenti produttivi esistenti e per attrarre nuovi investitori".





| CGIL

**Quale ripartenza per Catania
domani un incontro online**

“Quale crescita, rilancio e inclusione per Catania?” è il tema dell’incontro organizzato dalla Cgil di Catania che si terrà online sulla piattaforma Facebook Collettiva, domani dalle 10 e che tenterà di fare il punto sulla ripartenza della città vista non solo dall’ottica del sindacato, ma anche delle associazioni datoriali, dell’Università e degli stakeholders catanesi più in generale. Presiederà i lavori Rosaria Leonardi, segreteria confederale della Cgil di Catania. La relazione sarà affidata a Giacomo Rota, segretario generale della Cgil di Catania. Interverrà l’assessore Sergio Parisi, per i saluti istituzionali. Interverranno: Sihem Bouecha, Rsa Filcams Cgil Catania Ppf S.p.A., Antonello Biriaco, presidente [Confindustria Catania](#), Pietro Agen, presidente Confcommercio Catania, Alfio Mannino, segretario generale di Cgil Sicilia, Gaetano Mancini, presidente Confcooperative Sicilia, Francesco Priolo, rettore dell’Università, Marco Romano, ordinario di Economia e gestione delle imprese. Conclude i lavori Maurizio Landini, segretario generale della Cgil nazionale.



Peso: 6%

MANIFESTAZIONE DI CGIL, CISL E UIL

«Urgente un tavolo provinciale coordinato dalla Prefettura per il riavvio sicuro del lavoro»

Richiesta dei sindacati. «Dopo l'emergenza sanitaria non si punti al profitto a scapito di salute e regole»

Un tavolo provinciale tra gli enti e gli istituti di prevenzione e controllo interessati, gli enti paritetici, assieme ai sindacati, con il coordinamento della Prefettura, per dare adeguata attenzione alla ripartenza in salute e sicurezza di tutti i settori lavorativi catanesi. È la proposta che le segreterie provinciali di Cgil, Cisl, e Uil hanno portato ieri alla rappresentanza del governo, insieme al documento nazionale, in occasione del sit in che si è tenuto come prosieguo della manifestazione unitaria del 20 maggio scorso.

Ciò che preoccupa i sindacati è che, con la ripresa delle attività, dopo l'emergenza pandemica, l'attenzione si sposti verso il profitto a scapito delle regole che tutelano la sicurezza e la salute dei lavoratori. E il tentativo di mettere in discussione il Codice degli appalti ne è la prova più evidente.

Per le segreterie provinciali di Cgil,

Cisl e Uil, oltre alle misure comprese nel documento redatto dalle segreterie nazionali, serve dare più valore alla sinergia tra gli istituti interessati, ivi compresi gli enti paritetici, presenti nel settore e nel territorio in cui si svolge l'attività.

A tali enti, infatti, la legge assegna compiti importanti, tra cui aiutare le imprese nell'individuare soluzioni tecniche e organizzative per migliorare la tutela della salute e sicurezza sul lavoro; svolgere e promuovere attività di formazione; asseverare l'adozione dei modelli organizzativi e gestionali di cui all'art. 30 del decreto stesso; designare e comunicare alle aziende che non hanno nominato il proprio Rls aziendale il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale; comunicare all'Inail i nominativi delle imprese che hanno aderito al sistema degli organismi paritetici e gli Rlst correlati.

«A tal proposito - affermano i segretari generali provinciali Giacomo Rota (Cgil), Maurizio Attanasio (Cisl) ed Enza Meli (Uil) - ringraziamo la prefetta Maria Carmela Librizzi per la sensibilità verso i temi del lavoro e della salute e sicurezza. Abbiamo accolto con favore la sua richiesta di coinvolgere gli enti paritetici dell'area metropolitana catanese, per realizzare un modello virtuoso di partecipazione sul contrasto e la prevenzione a livello provinciale».

Dal tavolo dovrà scaturire un protocollo che coinvolga anche quegli attori del territorio che rappresentano settori importanti del mondo del lavoro e per i quali non esiste un ente paritario di riferimento.

La mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil continuerà nei prossimi giorni, con ulteriori manifestazioni. ●



Peso: 23%

Consumi energia, la Sicilia recupera pure ad aprile

Terna ha registrato un aumento del 7,3%. Domanda in calo per l'industria chimica

ROMA. In Sicilia prosegue il recupero dei consumi elettrici: ad aprile Terna, la società che gestisce la rete elettrica di trasmissione nazionale, ha rilevato una domanda di energia elettrica di 1,4 miliardi di kWh (pari a circa il 6% della domanda nazionale). Tale valore è in crescita del 7,3% rispetto ad aprile 2020 e sostanzialmente in linea con quella registrata ad aprile del 2019. Nei primi quattro mesi dell'anno la domanda risulta in crescita del 4,1% rispetto al corrispondente periodo del 2020. Le fonti rinnovabili hanno coperto il 37% della domanda elettrica regionale.

A livello industriale, l'indice Imcei elaborato da Terna - che prende in esame e monitora in maniera diretta i consumi industriali di circa 530 clienti cosiddetti "energivori" connessi alla rete di trasmissione elettrica nazionale (grandi industrie dei settori cemento, calce e gesso, siderurgia, chimica, meccanica, mezzi di trasporto, alimentari, carta, ceramica e vetro, metalli non ferrosi) - in Sicilia, pur facendo registrare una flessione rispetto sia ad aprile 2020 sia ad aprile 2019, ha mostrato segnali positivi nei settori

della siderurgia e del cemento, calce e gesso, mentre sul dato complessivo ha influito negativamente il comparto della chimica.

Sul territorio nazionale, tale valore risulta in crescita del 60% rispetto ad aprile 2020 e, soprattutto, del 6% rispetto ad aprile 2019. Si rileva, inoltre, una variazione congiunturale del +1% rispetto al mese precedente (marzo).

Anche per questo mese, considerati i valori anomali registrati a partire da marzo 2020, Terna ha ritenuto opportuno condurre un'analisi statistica supplementare prendendo come riferimento l'anno 2019. Nel primo quadrimestre del 2021, la domanda elettrica in Italia risulta in crescita del 6,2% rispetto all'omologo periodo dello scorso anno (+7,2% in termini rettificati) e in flessione dell'1,5% rispetto al 2019 (in termini rettificati è pari a -1,4%).

Analizzando nel dettaglio i dati di aprile, quest'anno il mese ha avuto lo stesso numero di giorni lavorativi (21) e una temperatura media mensile inferiore di circa 1,5°C rispetto ad aprile del 2020. Il dato destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e

temperatura diventa pertanto +20,3%. A livello territoriale la variazione tendenziale di aprile è stata ovunque positiva: +25,8% al Nord, +20,2% al Centro e +14,6% al Sud. In termini congiunturali, il valore destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e temperatura ha fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto al mese precedente (marzo).

Nel mese di aprile, la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per circa l'88% con produzione nazionale e per la quota restante (12%) dal saldo dell'energia scambiata con l'estero. In dettaglio, la produzione nazionale netta (21,7 miliardi di kWh) ha registrato un incremento dell'11,5% rispetto ad aprile 2020. In aumento le fonti termoelettrica (+23,6%) ed eolica (+25,6%). In flessione le fonti idrica (-12,5%), fotovoltaica (-11%) e geotermica (-3,8%). Per quanto riguarda il saldo import-export, la variazione è pari a +253,6% per un effetto combinato dell'aumento dell'import (+77,3%) e di una riduzione dell'export (-68,5%). ●



Peso: 18%

Tassa rifiuti Tari, per le scelte delle imprese termine perentorio al 31 maggio

Luigi Lovecchio

—a pag. 36

La scelta delle imprese sui rifiuti: lunedì 31 è termine perentorio

La permanenza con il soggetto pubblico può essere oggetto di rinnovo annuale da parte dell'operatore economico

**ANOMALIE
L'Agenzia conferma le situazioni di scostamento rilevante o di rischio degli anni precedenti**

Le risposte di Mef e Mite

Niente riduzioni per il 2022 in caso di mancata opzione salvo interventi comunali

L'omessa comunicazione fra presumere la decisione a favore del gestore pubblico

Luigi Lovecchio

La scadenza del 31 maggio, relativa alla comunicazione di avvalersi di un soggetto diverso dal gestore pubblico ai fini dell'avvio al recupero dei rifiuti urbani degli operatori economici, è perentoria. Dunque i soggetti che non la rispettano non hanno diritto alla riduzione della quota variabile della Tari 2022, salvo diversa decisione del comune. Inoltre, in caso di mancato invio della comunicazione, si presume senz'altro che l'utenza non domestica abbia scelto di restare con il gestore pubblico. In tale ipotesi, la scelta del contribuente è revocabile di anno in anno.

Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nelle risposte fornite d'intesa dal

Mef e dal Mite ai quesiti formulati da [Sole 24 Ore](#).

Per effetto della riforma introdotta con il Dlgs 116/2020, le utenze non domestiche che vogliono avviare al recupero i propri rifiuti al di fuori del servizio pubblico devono trasmettere al comune una comunicazione contenente l'impegno a rivolgersi ad un operatore privato per almeno 5 anni. Con la modifica apportata da ultimo nell'art. 30, comma 5, Dl 41/2021, in sede di conversione del decreto Sostegni, si è stabilito che tale comunicazione deve essere inviata, per la prima volta, entro il 31 maggio, con effetto a partire dall'anno prossimo. A regime, inoltre, la scadenza per l'adempimento in esame è fissata al 30 giugno di ogni anno, a valere dall'anno successivo a quello di presentazione.

La comunicazione di avvio al recupero è correlata alla riduzione della quota variabile della Tari che è proporzionale alle quantità di rifiuti effettivamente recuperati.

Nelle risposte congiunte dei due dicasteri, si conferma in primo luogo che, per l'anno 2021, continuano a trovare applicazione le disposizioni dei regolamenti comunali, in punto di riduzione per recupero.

Si è inoltre precisato che la scadenza di legge è da considerarsi perentoria, poiché funzionale alla corretta predisposizione dei piani economici - finanziari che sono alla base della elaborazione del prelievo sui rifiuti. Ne consegue che l'operatore che non trasmette la comunicazione nei termini, non avrà diritto alla riduzione della quota variabile Tari, con riguardo alla tassa dovuta per il 2022. Il documento di prassi fa salva una diversa decisione dell'ente locale.

Inoltre, malgrado la modifica del Dlgs 116/2020 imponga la presenta-

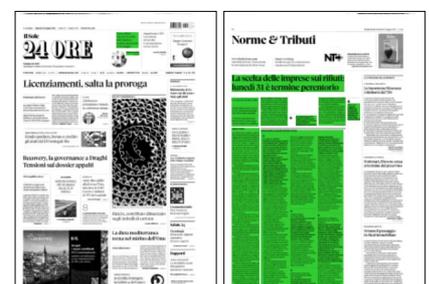
zione della comunicazione anche in caso di opzione per il servizio pubblico, le Faq del Mef/Mite correttamente ritengono che, nel silenzio dell'operatore, si considera confermata l'opzione per il pubblico. In questo caso, dunque, la trasmissione della lettera è consigliabile ma non necessaria.

Quanto alla durata dell'opzione, si evidenzia che la norma di riferimento stabilisce espressamente che la scelta di avvalersi di un soggetto diverso dal gestore pubblico vale almeno 5 anni. È altresì disposto che qualora l'impresa decida di tornare al pubblico prima del decorso dei 5 anni, la riammissione della stessa è una facoltà, e non un obbligo, del gestore pubblico.

Non è chiaro invece se anche la scelta di restare nel servizio comunale abbia la medesima durata quinquennale, come sembrerebbe dalla lettera dell'articolo 238 del Dlgs 152/2006. Sul punto, le Faq forniscono una risposta negativa. Si legge infatti che la facoltà di opzione dell'utenza non domestica è esercitabile annualmente, sebbene sia auspicabile un impegno pluriennale anche a favore del gestore pubblico.

In sostanza quindi: a) se il contribuente sceglie di avvalersi di operatori diversi dal gestore pubblico - non necessariamente sempre lo stesso -, l'opzione ha durata minima di 5 anni; b) se invece decide di rimanere nel perimetro del servizio inprivativa, la facoltà di optare si rinnova annualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Zona industriale, un confronto sui lavori col Comune e i sindacati»

Il presidente di Confindustria Catania, Biriaco: «Accelerare i tempi per la ripartenza, bene la manutenzione della Sp 69/I»

Nuovi passi avanti verso la riqualificazione dell'area industriale.

Gli interventi disposti dall'amministrazione comunale per migliorare la viabilità e accrescere la sicurezza lungo alcuni tratti stradali che interessano la zona industriale proseguono, dando seguito all'impegno messo in campo nei mesi scorsi, su sollecitazione degli imprenditori, dal sindaco Salvo Pogliese e dall'assessore con delega all'area industriale, Giuseppe Arcidiacono.

«Tra i lavori in corso - afferma il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco - assume rilievo l'intervento di manutenzione avviato grazie anche all'ente Città Metropolitana lungo la strada provinciale 69/I, un'arteria prevalentemente utilizzata da mezzi pesanti che attraversa l'area industriale mettendo in collegamento punti strategici per la mobilità complessiva di persone e merci a tutto vantaggio degli insediamenti produttivi. Ora più che mai - aggiunge il leader degli industriali etnei - nel momento in cui si intravedono i primi segnali di ripartenza e con l'arrivo di nuovi possibili investimenti, serve accelerare il passo. La rimodulazione delle risorse del "Patto per la Sicilia", che ha assegnato all'area ulteriori fondi per 10 milioni di euro, potrà dare nuova linfa al piano di risanamento da lungo tempo atteso dalle imprese. Per questo - sottolinea il presidente Biriaco - occorre fissare un confronto con l'amministrazione comunale, di concerto con le rappresentanze sindacali, che faccia il punto sullo stato dell'arte dei lavori e sul cronoprogramma per la ripartenza. Disporre di un'area industriale efficiente, ben collegata, che offra adeguati servizi alle imprese sarà un aspetto determinante nei prossimi mesi per mantenere sul territorio gli insediamenti produttivi esistenti e per attrarre nuovi investitori».



I chiarimenti ai quesiti del Sole 24 Ore

1

NATURA DEL TERMINE

Si chiede in primo luogo di sapere se la scadenza del 31 maggio sia o meno perentoria. Detto in altri termini, cosa accade all'impresa che trasmette la comunicazione oltre il termine (o non la trasmette affatto), pur potendo dimostrare di aver effettivamente avviato al recupero i rifiuti urbani prodotti? L'ente impositore potrà disconoscere il diritto alla riduzione della quota variabile della Tari? Si chiede inoltre se i comuni possano deliberare in via regolamentare una scadenza più ampia rispetto a quella del 31 maggio dell'anno precedente, a valere per le comunicazioni relative alle annualità successive al 2021 (ad esempio, il 31 ottobre dell'anno precedente).

Bisogna premettere che la disciplina della comunicazione di cui al comma 5 dell'articolo 30 del Dl 41/2021 (decreto Sostegni) è stata oggetto di un emendamento definitivamente approvato nella legge di conversione, il quale dispone che la comunicazione della scelta di servirsi del gestore del servizio pubblico o del ricorso al mercato, da effettuarsi entro il 30 giugno, ha efficacia dall'anno successivo a quella in cui è resa. Il termine in questione deve essere considerato perentorio, attesa la finalità della comunicazione che è essenzialmente quella di consentire l'adeguata organizzazione operativa e finanziaria per la gestione del servizio. Infatti, il termine è funzionale alla predisposizione del piano economico e finanziario (PEF), strumentale all'approvazione delle tariffe della Tari. Se l'utenza non domestica non ha comunicato nei termini, conseguentemente il Comune non sarà al corrente della nuova scelta, per cui la stessa utenza continuerà ad essere assoggettata alla Tari. La comunicazione, quindi, non può riferirsi ad anni precedenti. Pertanto, se il produttore effettua la comunicazione oltre il termine di legge, la stessa deve ritenersi inefficace.

La perentorietà del termine, del resto, si coniuga perfettamente con il tenore dell'emendamento sopra riportato. La conseguente penalizzazione, per la comunicazione di uscita dal perimetro pubblico effettuata dopo la scadenza del termine, sarebbe quella di produrre effetti dal 2° anno successivo. L'emendamento approvato dispone, inoltre, che, limitatamente all'anno 2021, la comunicazione deve essere fatta

entro il 31 maggio di quest'anno, per avere effetto dal 1° gennaio 2022. Da ciò si evince che, per l'anno 2021, restano in vigore i regolamenti in base ai quali il comune disciplina la quota variabile della Tari (comma 649 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013).

Tali considerazioni dovrebbero valere anche nel caso in cui l'utenza non domestica dimostri di aver effettivamente avviato al recupero i rifiuti urbani prodotti, a meno che il comune non ritenga di volerne comunque tenere conto ai fini della riduzione della quota variabile.

Ovviamente, poiché il termine entro il quale va effettuata la comunicazione in discorso è un termine posto a favore dei comuni, essi possono deliberare in via regolamentare una scadenza più ampia rispetto a quella ordinaria, per le comunicazioni relative alle annualità successive al 2021. Così come sopra riportato, non si ritiene invece che il termine fissato dalla legge possa essere ridotto, poiché restringerebbe inutilmente l'esercizio della facoltà da parte delle utenze non domestiche di ricorrere al mercato.

2

OGGETTO DELLA COMUNICAZIONE

Come chiarito nella circolare del Mite del 12 aprile, la comunicazione deve essere inviata comunque, sia che si intenda scegliere un soggetto diverso dal gestore pubblico sia che si intenda restare con esso. Si chiede conferma della correttezza di tale affermazione, alla luce anche delle ulteriori questioni sotto riportate.

Attese le conseguenze negative che possono scaturire da una mancata trasparenza delle comunicazioni tra utenze non domestiche e Comune, è opportuno trasmettere formale comunicazione sull'opzione scelta anche quando si vuole confermare di rimanere nel servizio pubblico o privato. Ciò al fine di evitare incertezze in fase di avvio del sistema previsto dal Dlgs 116 del 2020.

3

EFFETTI DELLA MANCATA COMUNICAZIONE DA PARTE DELL'IMPRESA

Cosa accade nel caso in cui l'operatore economico non comunichi nulla? Fermo restando il quesito sottoposto sub A), in ordine agli effetti del mancato

rispetto del termine

sull'applicazione della Tari, è corretto ritenere l'implicita conferma da parte dell'operatore di continuare ad avvalersi del gestore pubblico? Se così fosse, come appare, è corretto ritenere che tale implicita conferma abbia validità per almeno 5 anni?

Coerentemente con quanto precedentemente affermato, il silenzio può leggersi come una conferma, salva l'opportunità di inviare la formale comunicazione per evitare confusioni in merito. A rigore, se non viene effettuata alcuna comunicazione, si può ritenere confermata la volontà di avvalersi del servizio pubblico, ricadendo nel perimetro pubblico con conseguente applicazione della Tari. Sulla base delle nuove disposizioni approvate nel DL sostegni, emerge chiaramente la possibilità di optare annualmente per la scelta del regime di riferimento, in aderenza ai rilievi dell'Agcm (AS1730 del 22 marzo 2021 - Proposte di riforma concorrenziale ai fini della legge annuale per il mercato e la concorrenza anno 2021) circa la durata quinquennale obbligatoria. Si ritiene che il rientro nel perimetro pubblico sia sempre consentito previa espressa comunicazione.

4

DURATA DELL'IMPEGNO A RIMANERE CON IL GESTORE PUBBLICO

Nella normativa di riferimento (articolo 238, comma 10, del Dlgs 152/2006) è disciplinato il caso in cui l'impresa abbia inizialmente scelto di affidare il recupero dei rifiuti ad un gestore privato e poi cambi idea. In tale eventualità, è stabilito che il ricorso al gestore pubblico è subordinato al suo assenso. Nulla è detto invece nel caso contrario (impresa che ha scelto, implicitamente o con manifestazione espressa, il gestore pubblico e poi vuole passare ad un gestore privato). È corretto ritenere che in tale ipotesi il cambio di gestore non sia ammesso per almeno 5 anni?

La conoscenza e programmazione da parte del gestore pubblico è connessa ai tempi tecnici di organizzazione e verifiche sui quantitativi, posto che il comune ha l'obbligo di erogare il servizio, in base al quale deve organizzare il piano economico finanziario. A tal fine andrebbe garantito un periodo minimo. Tuttavia, resta confermata la libera scelta nella medesima ratio suggerita dalla Agcm.

Transizione 4.0, il piano punta a bonus per 91mila imprese

La stima del governo. Nei documenti inviati a Bruxelles l'impatto dei crediti d'imposta finanziati da Pnrr e Fondo complementare con 18,5 miliardi. Fino al 2022 bonus beni strumentali digitali per 68.400 aziende

Fuori dalla stima il «superammortamento» finanziato con altre risorse dopo i rilievi di Bruxelles
Carmine Fotina

Roma

Almeno 91mila imprese potrebbero beneficiare del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 fino al 2022. Il governo, nelle interlocuzioni con la Commissione europea, ha elaborato stime aggiornate sui possibili effetti delle agevolazioni finanziate nel Recovery plan (Pnrr). C'è anche una ripartizione per tipologia di aiuto, con la previsione di almeno 68.400 imprese che dovrebbero essere in grado di effettuare investimenti agevolati in beni strumentali 4.0 (26.900 in beni materiali, l'ex "iperammortamento", e 41.500 in beni immateriali quindi sostanzialmente software). Sarebbero invece 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design. Sono infine stimate in 2mila le imprese che usufruiranno del credito di imposta per attività di formazione legate alla transizione digitale 4.0.

Le stime, che sono state riviste rispetto alle prime formulazioni del

Pnrr, si basano su un pacchetto di finanziamenti alimentati da due canali. Ci sono innanzitutto le risorse europee del Recovery fund e quindi il vero e proprio Pnrr, con circa 13,5 miliardi. Ma c'è anche il Fondo complementare nazionale che, per integrare la dote di Transizione 4.0, attinge allo scostamento di bilancio per quasi 5,1 miliardi. In totale dunque quasi 18,5 miliardi. Un discorso a parte, con ulteriori risorse, riguarda il credito di imposta per beni strumentali tradizionali, l'ex "superammortamento". In questo caso, in seguito alle obiezioni della Commissione Ue, contraria a finanziaria con il Recovery plan investimenti non digitali e con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente, il governo è stato costretto a trovare una copertura alternativa a quella che era stata individuata con la legge di bilancio, pari a circa 8,5 miliardi, usando lo scostamento di bilancio autorizzato dal Parlamento il 21 aprile scorso.

Ricapitolando, le 91mila imprese sono gli investitori che si stimano useranno il pacchetto nel periodo che inizia dal 2020 (quindi con la precedente versione del piano), include il 2021 (anno di partenza dei nuovi incentivi rivisti dall'ultima legge di bi-

lancio) e termina nel 2022. Ma il governo stima anche l'impatto nel 2020-2021: 56.300 imprese beneficiarie totali di cui 45mila per beni strumentali 4.0 (17.700 in beni materiali e 27.300 in immateriali), 10.300 per ricerca e sviluppo e mille per la formazione.

In questo momento per chi punta agli incentivi è sfumata la possibilità di cedere i crediti di imposta al sistema bancario, come era stato inizialmente previsto da un emendamento del Movimento Cinque Stelle poi sfumato per le obiezioni della Ragioneria dello Stato legate agli effetti sul debito segnalati da Eurostat. Non si può escludere però che, a valle di ulteriori approfondimenti tecnici della struttura del ministero dell'Economia, M5S ripresenti la proposta come emendamento al decreto sul Fondo complementare nazionale. È invece entrata nel decreto sostegni 2 approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri la norma che elimina il requisito dei ricavi o di compensi, che era fissato sotto 5 milioni di euro, per i soggetti che intendono compensare i crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali in un'unica quota annuale. Opportunità che però vale solo per investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2021.

IL PRODUZIONE RISERVATA

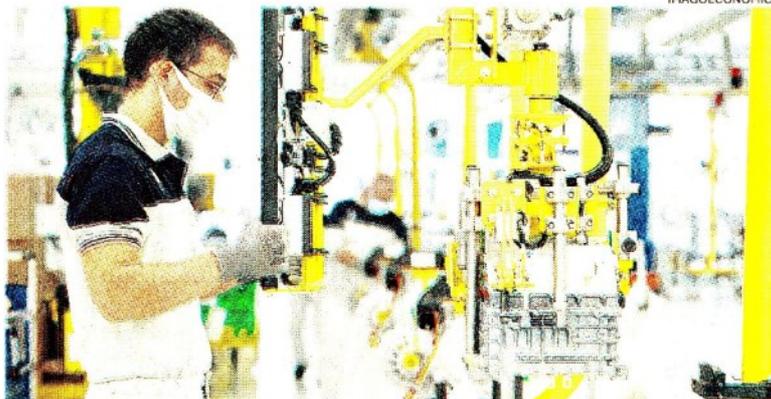
20.600

R&S INNOVAZIONE E DESIGN

Sono stimate in 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design.

COMPENSAZIONE

Anche con ricavi o compensi superiori a 5 milioni sarà possibile compensare i crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali in un'unica quota annuale



IMAGOECONOMICA

Alla catena di montaggio.

Un'immagine dello stabilimento Fca di Mirafiori dove si produce la nuova 500 elettrica



La campagna vaccinale nel weekend ha subito un rallentamento in attesa della nuova fornitura

Domani arriva un carico di Pfizer

Diecimila dosi
somministrate
sabato, solo
seimila domenica
Proposto
alle aziende di
dimezzare i posti
letto Covid

Nel fine settimana la campagna di vaccinazione ha subito una frenata per mancanza di dosi, ma è atteso entro domani, l'arrivo di 22mila dosi Pfizer, un "carico" aspettato per far ripartire a pieno regime la "macchina vaccinale" che ha accusato un rallentamento: si è infatti passati da 10.197 dosi inoculate sabato alle 6.251 di domenica, proprio a causa della carenza di vaccini. «Negli hub vaccinali - ha spiegato il commissario Covid, Pino Liberti - siamo stati costretti a ri-

mandare indietro alcune persone, cosa che potrà accadere anche nei prossimi giorni. Ce ne scusiamo, ma dobbiamo garantire le seconde dosi e assicurare la somministrazione ai prenotati attraverso il portale. Ma dal 3 giugno tornerà tutto alla normalità». Intanto, su indicazione dell'assessorato alla Salute, è stata avanzata alle aziende sanitarie la proposta di dimezzare i posti letto Covid.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Frenata vaccini, ma arrivano 22mila Pfizer per riprendere quota 10mila dosi al giorno

I numeri. Nel weekend la "macchina" si è inceppata, domani è attesa la fornitura. Intanto si dimezzano i posti letto Covid

È atteso entro domani, mercoledì 26, come conferma l'Asp, l'arrivo di 22mila dosi Pfizer, un "carico" aspettato per far ripartire a pieno regime la "macchina vaccinale", che nel fine settimana ha subito un "inceppamento": si è infatti passati da 10.197 dosi inoculate sabato alle 6.251 di domenica, proprio a causa della carenza di vaccini.

«Negli hub vaccinali - spiega in una nota il commissario Covid, Pino Liberti - siamo stati costretti a rimandare indietro alcune persone, cosa che potrà accadere anche nei prossimi giorni. Ce ne scusiamo, ma dobbiamo garantire le seconde dosi e assicurare la somministrazione ai prenotati attraverso il portale. Ma dal 3 giugno tornerà tutto alla normalità».

«Noi ormai abbiamo un sistema vaccinale da 10mila vaccini al giorno a regime - sottolinea Maurizio Lanza, direttore generale Asp - ma se non abbiamo i vaccini, al di là delle iniziative "open", scendiamo automaticamente a seimila. E infatti così è avvenuto. A parte gli hub, stiamo puntando sui medici di medicina generale, che però somministrano soprattutto Moderna,

un vaccino non programmabile; non appena avremo la direttiva regionale che accoglie le indicazioni sulle modalità di conservazione più "morbide" per Pfizer, lo avranno a disposizione. Il punto "debole" ancora oggi sono le vaccinazioni domiciliari, al fine di incrementarle saranno destinate alle squadre mobili le forze finora utilizzate in aeroporto e nelle Usca scolastiche, che dimezzeranno l'attività».

Ed è di ieri, a seguito di una riunione gestita dal commissario Covid su indicazione dell'assessorato alla Salute, la proposta di dimezzare i posti letto Covid nelle strutture gestite dall'Asp e dalle aziende ospedaliere, per restituire agli ospedali la loro funzione e la normale operatività: ad Acireale, per esempio, si passerà dai 62 posti tra terapia intensiva e semi intensiva a 18, a Biancavilla da 28 a 21.

Intanto, dai dati degli hub vaccinali in provincia si rileva come ancora stenti a partire la struttura allestita nell'auditorium "Nelson Mandela" di Misterbianco, pensata per 400 somministrazioni al giorno: 78 le dosi somministrate sabato e solo 33 domenica, sarà forse solo un problema di

carenza di prenotazioni, ma l'Asp in queste ore sta cercando di approfondire le motivazioni. Ieri alle 17,30 erano invece già 1.439 le dosi inoculate all'hub di via Forcile (837 Pfizer, 432 AstraZeneca, 75 J&J e 95 Moderna), in ripresa dopo le 1.188 registrate domenica, soprattutto seconde dosi (753 Pfizer, 254 J&J, 154 Moderna e 27 AstraZeneca) e vicino alle 1.624 di sabato (1.484 Pfizer, 110 AstraZeneca e 30 J&J).

Diversi i numeri negli hub al Palatupparello di Acireale (676 vaccini sabato e 595 domenica), al Palazzetto del Diporto di Caltagirone (690 dosi sabato, 381 domenica) e al PalaBattiatati (527 vaccini sabato, 438 domenica).

MARIA ELENA QUAIOTTI

Liberti:
«Costretti
a mandare
indietro alcune
persone, ma dal
3 giugno si torna
alla normalità»



Peso: 15-1%, 17-32%



Gente in fila all'hub di via Forcile, a San Giuseppe La Rena



Peso: 15-1%, 17-32%

Ultimi ritocchi alle norme del «Sostegni bis» Recovery, intesa sulla governance In settimana un decreto: Draghi a capo della cabina di regia

Pag. 4

Draghi a capo della cabina di regia, ministri interessati di volta in volta coinvolti, segreteria tecnica e confronto con parti sociali

Recovery plan, accordo sulla governance

Decreto legge in settimana, forse anche le Semplicazioni. Resta il nodo degli appalti

Silvia Gasparetto**ROMA**

Una governance su tre livelli, con il premier Mario Draghi a capo di una cabina di regia politica a "geometrie variabili", che coinvolgerà di volta in volta i ministri interessati, una segreteria tecnica sempre pronta a dare il suo supporto e un tavolo permanente di confronto con parti sociali ed enti locali.

Il Governo trova l'intesa sullo schema per la gestione del Recovery Plan, che sarà tradotta in un decreto legge entro la settimana, con l'idea di approvare insieme anche le semplificazioni per garantire la realizzazione dei progetti nei tempi concordati con Bruxelles.

Ma proprio sulle regole per velocizzare i lavori di giorno in giorno sale il pressing dei sindacati - che saranno in piazza in 6 città il 26 maggio per chiedere di fermare le stragi sui cantieri e far rispettare le norme sulla sicurezza sul lavoro - e si moltiplicano i distinguo nella maggioranza. Tanto che al ritorno del premier dal Consiglio europeo straordinario servirà un nuovo vertice politico, dopo quello sulla

governance, per trovare un'intesa e portare anche questo decreto sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Le misure "incriminate" - contenute nelle prime bozze del provvedimento - sono quelle che reintroducono il massimo ribasso per le gare e che cancellano il limite ai lavori che si possono dare in subappalto, portato lo scorso anno dal 30 al 40%. Una scelta che ci mette in linea con l'Europa, avvisa l'Ance chiedendo di non fare passi indietro e di smetterla con il «falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori». Proprio il timore dei sindacati ma anche di buona parte della maggioranza. Dopo Leu e il Pd anche il Movimento 5 Stelle chiede un supplemento di riflessione: «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di 3 commissioni - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente faceva lievitare i costi». Non è così, è il ragionamento che portano avanti i 5S, che si accelera la realizzazione delle opere. Meglio quindi rifarsi all'ultimo Sblocca cantieri, prevedendo «l'offerta più congrua» o la «media mediata», che permetterebbero di scartare le offerte anomale. Non va quindi cancellato il codice degli

appalti, come chiede la Lega, ma vanno studiate «soluzioni mirate», mantenendo anche un tetto ai subappalti, dice anche il vicecapo-gruppo al Senato Agostino Santillo, «per evitare infiltrazioni mafiose». E mentre il ministro Luigi Di Maio propone un «forum» anche coi sindacati per stilare «una linea unitaria», l'Ance ribadisce che si aspettava di più e chiede proprio di intervenire sulla soglia del 40% dei subappalti.

Per la mediazione ci sarà ancora qualche giorno: nel frattempo è stata chiusa l'intesa per il decreto sulla governance, cui potrebbero essere accorpate le norme sul reclutamento: la cabina di regia di Palazzo Chigi avrà compiti di indirizzo e coordinamento, monitoraggio, anche per superare eventuali criticità, e dovrebbe stilare una relazione periodica per il Parlamento. I progressi del piano saranno via via anche condivisi in Consiglio dei ministri. Al Mef ci sarà invece una direzione generale ad hoc, che vigilerà sulla realizzazione del piano e sugli aspetti finanziari, e terrà le fila con Bruxelles, più una unità per l'audit. Anche nei vari ministeri ci saranno strutture amministrative dedicate.

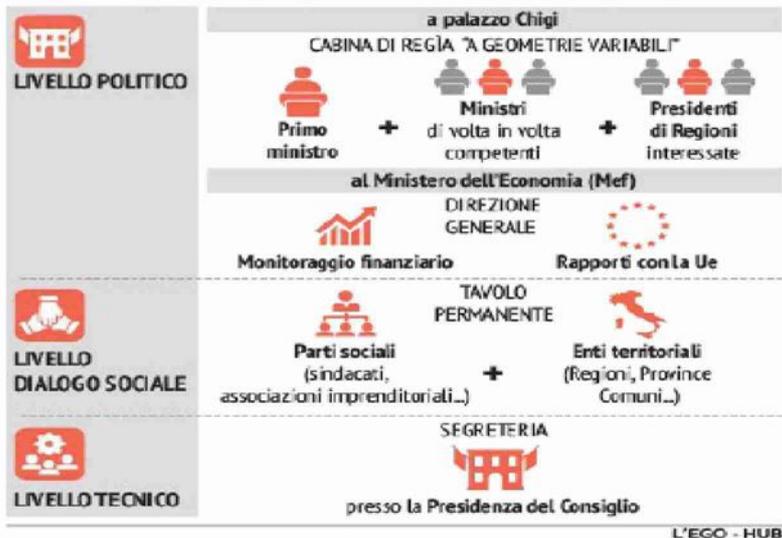


Peso: 1-2%, 4-29%



LA GOVERNANCE

Un decreto legge imporrà il governo del Pnrr (Recovery Plan) su 3 livelli



Peso: 1-2%, 4-29%



CATANIA

Edilizia universitaria il ministero assegna fondi per 12,5 milioni di euro

La cifra, che sarà sommata a quella già disponibile, permetterà entro il prossimo anno di avviare i lavori di ristrutturazione in sei edifici che necessitano di lavori urgenti.

SERVIZIO pagina V



Università, si ristruttura

Fondi in arrivo. Dal ministero 12,5 milioni di euro che, sommati ad altri già disponibili, permetteranno di intervenire in sei edifici entro il 2022

Saranno avviati entro il 2022 sei interventi di riqualificazione degli edifici dell'ateneo catanese grazie ad un importante cofinanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca.

L'Università di Catania, nell'ambito di un programma di edilizia universitaria del Mur, ha ottenuto un finanziamento di quasi 12,5 milioni di euro pari al 46% dell'importo complessivo degli interventi che ammonta a 27 milioni 324mila euro. Un cofinanziamento che premia gli sforzi della governance dell'ateneo catanese visto che nell'ambito del programma del Mur, infatti, solo le università di Napoli "Federico II", Firenze, Bologna e Chieti-Pescara hanno ottenuto di più. All'Università di Palermo, altro ateneo siciliano in graduatoria, andranno quasi 3,5 milioni di euro.

Grazie a questo finanziamento - che si somma ad altri 4 milioni di euro provenienti da un PO-Fesr Regione Siciliana - la quota a carico del bilancio dell'ateneo catanese sarà quasi 11 milioni di euro per realizzare i sei interventi già inseriti nel Piano triennale delle opere pubbliche dell'Università di Catania.

Nel dettaglio saranno realizzati i lavori di riqualificazione del Palazzo Boscarino di via Gallo 24 (Dipartimento di Giurisprudenza) per un importo complessivo di 9,4 milioni di euro (4,2 a carico del Mur, 1,2 dell'ateneo e altri 4 dal PO-Fesr Regione Siciliana per la riqualificazione energetica) e dell'Edificio 2 della Cittadella universitaria (Dipartimento di Scienze del farmaco e della salute per un importo complessivo di 5,2 milioni di euro (2,4 a carico del Mur, 2,8 dell'ateneo).

Previsti anche gli interventi di adeguamento e messa in sicurezza dell'edificio di via Ramondetta del Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali per un importo di quasi 2,2 milioni di euro (1 a carico del Mur, quasi 1,2 dell'ateneo) e di riqualificazione e messa a norma dei laboratori del dipartimento di Scienze Chimiche della Cittadella universitaria per un importo di 4,1 milioni di euro (1,9 a carico del Mur, 2,2 dell'ateneo).

Saranno realizzati anche due interventi di adeguamento: delle acque meteoriche della Cittadella universitaria per un importo di 1,75



Peso: 1-5%, 19-26%



milioni di euro (784mila euro a carico del Mur, 966mila dell'ateneo) e degli impianti antincendio alla normativa vigente per un importo di 4,7 milioni di euro (2,1 a carico Mur, 2,6 dell'ateneo). In quest'ultimo caso gli interventi interesseranno alcuni edifici della Cittadella universitaria (Polifunzionale, Didattica e Laboratori di Ingegneria e

i dipartimenti di Architettura e Matematica), Palazzo delle Scienze in corso Italia e Palazzo Fortuna in corso delle Province. ●



Palazzo Boscarino sede del Dipartimento di Giurisprudenza



Peso: 1-5%, 19-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Ponte subito, ce lo chiede l'Europa E l'Isola reclama i fondi "scippati"

Nel Pnrr indicate opere già finanziate. Al Ministero un "tesoretto" che spetta all'Isola

PALERMO - Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è sicuramente un'opportunità per proiettare l'intero Paese verso un futuro migliore. Un'occasione che potrebbe lasciare fuori la Sicilia. Alcune delle opere isolate previste dal documento, infatti, altro non sono che rifinanziamenti di vecchi progetti che nulla hanno di innovativo o futuristico. Come per esempio la "falsa" alta velocità tra Palermo, Catania e Messina. "I cinque lotti che rimangono della Catania-Palermo, valgono circa sei miliardi di euro - ha dichiarato al QdS l'assessore alle infrastrutture della Regione, Marco Falcone - e sono quasi tutti finanziati con i contratti di programma precedenti. Il

Pnrr ha consentito soltanto di inserire un minimo di dotazione finanziaria di 300 milioni di euro in più. Ma di fatto, ha solo sostituito una precedente dotazione con un'altra. Per cui lo Stato, in effetti, ha tolto qualcosa alla Sicilia piuttosto che darla".

Inchiesta a pag. 7



Infrastrutture

La Sicilia tagliata fuori
dal treno dello sviluppo

Ponte subito, adesso ce lo chiede anche l'Europa E l'Isola reclama i fondi che "le sono stati tolti"

Col Pnrr finanziate opere che avevano già copertura economica. Al Ministero un "tesoretto" che spetta all'Isola

PALERMO - Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è sicuramente un'opportunità per proiettare l'intero paese verso un futuro migliore. Un'occasione che potrebbe lasciare fuori la Sicilia. Alcune delle opere isolate pre-

viste dal documento, infatti, altro non sono che rifinanziamenti di vecchi progetti che nulla hanno di innovativo o futuristico. È il caso della falsa alta velocità ferroviaria nella Palermo-Catania-Messina, che però non sarà alta

velocità: come ha confermato Rfi al QdS, nell'inchiesta pubblicata la scorsa settimana, i treni non arriveranno alla velocità di 300 Km/h come accade nel resto della penisola, ma al massimo potranno raggiungere un



Peso: 1-21%, 7-53%

picco di 250 km/h.

Non è neanche una novità. Questo stesso progetto, va detto, è stato pensato ben prima della pandemia come un potenziamento della linea ferroviaria in questione. Nel 2019, anno in cui a capo del ministero delle Infrastrutture figurava ancora Danilo Toninelli, è stata posta la prima pietra per far correre più veloci i treni siciliani: il 25 marzo di quell'anno sono partiti i lavori per il raddoppio del binario Bicoocca-Catenanuova. Questi interventi, che stanno già per concludersi e che sono stati finanziati con 415 milioni di euro, sono solo una piccola parte dell'investimento che secondo il contratto di programma era previsto per il potenziamento dell'intera linea Palermo-Catania. Un investimento da ben otto miliardi per "rivoluzionare - come si legge in un comunicato di Rfi dell'epoca - lo sviluppo della mobilità in Sicilia". Passa il tempo e procedono i lavori. Poi la pandemia si abbatte sull'Italia e l'Unione europea ci concede un finanziamento da ben 210 miliardi, a patto che il Belpaese presenti un piano nazionale che illustri come spendere questi soldi: il Pnrr. Purtroppo, in questo piano, per quanto riguarda l'alta velocità sulla linea Pa-Ct-Me, il Governo ha ben pensato di inserire il progetto già esistente e in parte finanziato ed eseguito di Rete ferroviaria italiana. Ma non solo, lo ha pure rifinanziato con 1,44 miliardi euro.

Secondo la stessa azienda pubblica che gestisce i lavori sui binari, per questo cantiere, adesso, ci sono dei "soldi in più che rimangono nella disponibilità del ministero", il quale dovrà decidere come spenderli. "I cinque lotti che rimangono della Catania-Palermo, valgono circa sei miliardi di euro - ha dichiarato al QdS l'assessore alle infrastrutture della Regione Siciliana, Marco Falcone - e sono quasi tutti finanziati con i contratti di programma precedenti. Il Pnrr ha consentito soltanto di inserire un minimo di dotazione finanziaria di 300 milioni di euro in più. Ma di fatto, ha solo sostituito una precedente dotazione con un'altra. Per cui lo Stato, in effetti, ha tolto qualcosa alla Sicilia piuttosto che darla. Per questa ragione, noi come Giunta siamo particolarmente delusi di

questo atteggiamento di indifferenza che il Governo nazionale utilizza nei confronti della Sicilia. Lo abbiamo fatto presente più volte ma confidiamo ancora, vogliamo essere speranzosi malgrado amareggiati, che l'esecutivo Draghi possa trovare le necessarie compensazioni".

Un modo simbolico per compensare questo gioco delle sostituzioni da cui la Sicilia ha perso opportunità di sviluppo, sarebbe quello di destinare i fondi in più per il cantiere del potenziamento della Palermo-Catania-Messina alla realizzazione del ponte sullo Stretto. "Se questi soldi venissero dirottati o venissero finalizzati alla realizzazione del ponte - continua Falcone - sarebbe un'ottima occasione per restituire dignità e prestigio alla Sicilia". In realtà, oltre a fare questo, la realizzazione dell'opera sullo Stretto di Messina consentirebbe anche di rispettare le volontà della Commissione europea che, di recente, è tornata sulla questione.

In risposta a un'interrogazione degli europarlamentari della Lega, infatti, la commissaria Ue ai Trasporti, Adina-Ioana Vălean, ha spiegato che il collegamento tra la Sicilia e l'Italia continentale fa già parte della rete Ten-T e del corridoio Scandinavia-Mediterraneo e, in quanto tale, fa parte della rete considerata di massima importanza e valore aggiunto dell'Ue. Ma allora cosa si aspetta a realizzare il ponte? Sempre nell'ambito della stessa interrogazione, la commissaria ha anche dichiarato che "le autorità italiane non hanno presentato alla Commissione piani concreti in merito ad un collegamento stabile sullo Stretto di Messina". E non finisce qui, perché Adina-Ioana Vălean ha espressamente detto che "alcuni programmi dell'Ue nell'ambito del quadro finanziario 2021-2027 potrebbero contribuire a studi preliminari e ad attività di appalto". Insomma, l'Europa è disposta anche a finanziare l'opera se solo il Governo italiano presentasse una proposta concreta. Proposta che tra le altre cose sarebbe già in possesso dell'Italia: quella di Eurolink (ex Impregilo) per cui, tra il 2009 e il 2012,

erano anche stati fatti dei lavori preliminari.

"Io spero - afferma l'assessore Falcone - **che alla luce della presa di posizione della Commissione europea sul ruolo strategico del ponte, finalmente il governo Draghi possa dare il proprio**

assenso ad inserire questa opera nei programmi comunitari o comunque nei programmi complementari rispetto al piano nazionale di ripresa e resilienza". Ed è proprio su questo fronte che la Giunta regionale sta combattendo una battaglia durissima in conferenza Stato-Regioni.

"Con il vicepresidente Armao - spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture - **abbiamo manifestato la nostra contrarietà al piano complementare proprio perché ancora non è stato inserito il Ponte sullo Stretto".** Piano che a breve dovrebbe essere mandato all'Europa per ricevere i fondi 2021-2027. "Confidiamo - conclude Falcone - che il Governo possa ripensarci, possa rivedere la propria posizione, perché mai come oggi vi è una condivisione unanime anche da parte di quei partiti che fino a qualche anno fa erano riluttanti. Oggi ci accorgiamo che il ponte è strategico e necessario per il trasporto e la logistica. Con questa opera, le merci che provengono dal Canale di Suez arriverebbero al porto hub di Augusta e da questo partirebbero per andare verso il Nord Europa", ridando alla Sicilia un ruolo centrale nel commercio mediterraneo.

Testi di
Gabriele D'Amico
A cura di
Antonio Leo

L'assessore Falcone. "I 5 lotti che restano della Catania-Palermo valgono 6 miliardi e sono quasi tutti finanziati con i contratti di programma precedenti. Lo Stato ha solo sostituito una precedente dotazione"

La bugia smascherata. Non è vero che l'Ue non sarebbe disposta a contribuire per il Ponte, peccato che l'Italia non ha mai presentato "piani concreti in merito a un collegamento stabile sullo Stretto di Messina"





Marco Falcone



Peso:1-21%,7-53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001